

november/11/2001

due ore prima

Non sono soli nel silenzio del pub, nell'eco di una periferia spogliata dal vento. Agli altri tavoli ragazzi scherzano sottovoce, scambiano sigarette fra sussurri, brindano alzando solo il bicchiere senza scontri. Davide alza di nuovo i suoi occhi neri su quelli di Giulia, gonfi e bassi sul legno marrone e le birre svuotate. Continua a raccontarle dei suoi 28 anni, delle mete che erano sempre troppo vicine per essere l'ultima: della maturità e i sessanta su sessanta, della tesi e gli applausi fino al dottorato.

Giulia gli stringe una mano e torna giù con occhi e voce: i suoi amici che sono amanti, notti di baci che non riempiono niente. Fra stanze affittate di una città che non sarà mai sua, metri quadrati dai mesi contati ad ogni inizio.

Il televisore è senza audio e volano davvero invisibili gli aerei su Kabul, le loro bombe fanno ancora meno male senza suono.

Davide e Giulia lasciano scivolare lacrime senza parlare, senza bisogno di guardarsi, solo la mano stretta.

due giorni prima

Il freddo spinge Davide verso la metropolitana, nell'aria densa di umori e pensieri al posto dell'ossigeno. I giornali gratuiti con i titoli sparati sulla guerra; una folla che sbraccia e guadagna la lettura, sgomita per conquistare un posto a sedere. Davide braccato contro un angolo del vagone, le spalle ancora più strette fra i tubi di vernice smaltata antitutto, lo sguardo sulla massa informe, povera di stimoli per la giornata.

La liberazione arriva sulla pelle col freddo della stazione all'aperto, il treno riparte stanco nel sole timido delle otto e mezza, Stefania e un'amica bionda sbucate da due porte più a destra. Un'amica mai vista, dal viso triangolare e truccato ad arte, occhi marroni grandi su un corpo sottile. Stefania presenta velocemente gli amici comuni e già chiede di capodanno -alla fine non si fa mai niente - e si lamenta della metro che è di nuovo piena come l'inferno -fino a dieci giorni fa c'eravamo solo io e i militari-. Davide scappa verso l'università, il tempo di proporre una birra questo venerdì, Stefania accetta e ha già coinvolto in tre parole l'amica.

-Ah, scusa. Come hai detto che ti chiami?

Giulia.

due mesi prima

Il laboratorio di reti deserto nell'ultimo caldo dell'estate romana. Davide con sguardo fisso sul portatile scorre righe di codice ingrate. Il sudore del tempo rubato alle vacanze, far contento quel prof. che non conosce riposo; e il programma non si degna di funzionare. Errori di stack overflow, errori nella dichiarazione delle variabili, errori nei puntatori, che probabilmente puntano verso il mare come i suoi pensieri.

Giulia sonnecchia sul letto e legge fumetti. Un pranzo saltato senza neanche accorgersene, una soddisfazione euforica in giro per il suo cervello. Per terra il cellulare silenzioso e quattro messaggi aspettano il loro momento. Quattro numeri aspettano una risposta per stasera, ma andrà bene anche domani, ancora aspetteranno.

Bussa forte alla porta della stanza il padrone di casa; Giulia scende scalza dal letto e infila pantaloni leggeri verdi, apre preoccupata di aver lasciato qualcosa di sbagliato in giro. Lui chiede solo se ha sentito quello che è successo, che accendesse la televisione o venisse di là -che io ancora non ci credo-. Esce stupita dalla sua stanza, lo segue verso il salone; il volume alto di uno speaker agitato arriva distorto al corridoio.

Il programma finalmente gira bene, stira la schiena allungando le mani verso il soffitto basso prima di rituffare le dita nei tasti, ma la porta si apre sul borsista del laboratorio di fronte: chiede agitato se ha saputo degli attentati. Davide digita l'indirizzo delle pagine delle news, ma è tutto down, la rete in ginocchio mentre squilla il telefono del laboratorio, squilla un cellulare in corridoio, la notizia si fa largo fra le stanze e tutti chiedono particolari, commentano a mezza voce. Davide gira i laboratori e trova sempre stessa scena, stesse informazioni, facce stupite, indecisione sul da farsi: rimettersi a lavorare o uscire in corridoio e parlare, forse andare a casa o sentire i familiari, leggere qualche conferma, scorrere un televideo qualsiasi o accendere una tv che dicono sia in diretta.

Nel suo laboratorio continua a tentare *online*, ma stremato chiama un amico che deve essere a casa: ascolta il racconto del crollo della seconda torre al telefono, prima di attaccare non sa bene come congedarsi o che dire.

Giulia guarda il coinquilino nervoso davanti alla tv e stringe le gambe al petto, in silenzio fino ai cracker fra i commenti degli esperti dopo il tg.

Davide lascia l'Università al tramonto attraverso corridoi deserti, solo una voce scura rimbomba in tutto il dipartimento: il Preside di facoltà con la porta aperta e la radio accesa, fuma in piedi un sigaro guardando fuori.

venti anni prima

I grembiuli si animano all'uscita, qualcuno cerca i genitori con lo sguardo già dalle scale. I capelli neri e ricci di Giulia mentre corre trascinando la borsa; il silenzio di Davide nello sguardo distratto.

La maestra li chiama per nome, li tiene vicini per lasciarli alla bidella dalle mani grandi e la voce impastata, le raccomanda qualcosa sottovoce. La bidella annuisce, li prende per mano verso l'atrio della scuola
-i nonni arriveranno presto, ecco aspettate qui e giocate.

fra Roma e Cortona nel dicembre2001-gennaio2002
scaricato da www.incercadi.com
autore: **Paolo Papotti** – p78@libero.it